

Conquistadores e conquistados

Alice Agus | alice.agus@outlook.it

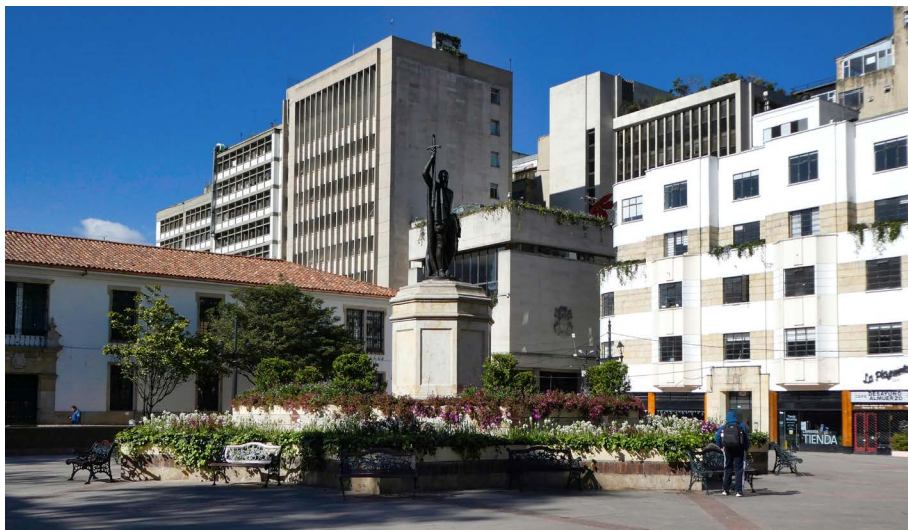


Fig. 24 - Plazoleta del Rosario, Bogotá, Colombia. F. Delventhal, 2017.

Oltre che ‘laboratorio’, contraddistinto dunque da un carattere sperimentale e operativo, «[Monumenta](#)» è stato un’occasione per innescare riflessioni controverse – e per questo estremamente interessanti. Tema d’anno del LUDiCa 2021 era infatti l’indagine sul rapporto tra il monumento e la comunità, per sua natura in costante evoluzione e soggetto a riscritture, che negli ultimi anni è emerso in particolare nel contesto della dibattuta *cancel culture*; per me, la scelta dell’oggetto di studio avrebbe dovuto riflettere la natura polemica – ma anche politica – dell’atto (ri)semantizzante, cogliendola quale opportunità di dubbio e di dialogo. Più che da una vocazione strettamente attinente al contesto accademico da cui provengo (sto portando a conclusione un percorso di Dottorato in Architettura) sono stata spinta dalla voglia di approfondire l’aspetto sociale del rapporto indagato, in particolare dal ‘binarismo’ che solitamente caratterizza le discussioni attorno ai ‘beni-simbolo’: scelti o subìti dalle comunità, che li ergono a santuari o li distruggono, li proteggono o li dimenticano, essi possono diventare viceversa pretesti per la creazione di ‘ponti’ e contribuire alla costruzione di visioni integrate, ‘sintetiche’ per eccellenza.

La statua di Gonzalo Jiménez de Quesada a Bogotá, Colombia

Il monumento su cui ho voluto condurre la sperimentazione è la statua del *conquistador* spagnolo Gonzalo Jiménez de Quesada (1509-1579), dono del governo spagnolo alla città di Bogotá come simbolo di fratellanza tra i due Paesi. La difficoltà maggiore, in questo caso, risiedeva proprio nello sforzo di raccogliere informazioni, risorse e testimonianze provenienti da “entrambe le parti”, superando la tendenza a scartare quelle più lontane dalla visione personale. La statua di Gonzalo Jiménez de Quesada è stata in effetti selezionata non solo a seguito del dibattito sorto all’atto del suo abbattimento, avvenuto il 7 maggio 2021 e rivendicato da un gruppo di indigeni Misak col dichiarato obiettivo di “riscrivere la storia”, ma più precisamente per il valore sentimentale che mi lega al capoluogo colombiano e ai suoi abitanti.

Nel 2019 ho vissuto a Bogotá per compiere le ricerche sul campo legate alla tesi magistrale. Come sempre avviene durante i periodi di studio all’estero, l’esperienza trascende l’ambito lavorativo e diventa inevitabilmente culturale, “umana”, soprattutto se condotta in ambienti “altri” anche molto lontani da abitudini e sovrastrutture europee. Città di 9 milioni di anime, alta, mite, inquinata, estesa, difficile, Bogotá raccoglie le contraddizioni e il calore dell’intero Paese; nonostante un impatto forte, non ho potuto fare a meno di legarmi profondamente all’accoglienza e alla saggezza delle persone. Si vive la fusione tra la cultura spagnola, quella india, quella africana e nordamericana, in modo talmente coeso che qualsiasi tentativo di “riconduurre all’origine” sarebbe forse riduttivo, benché parallelamente sia forte e sentito l’attaccamento – in particolare – all’identità precolombiana. Lo si osserva nell’attenzione divulgativa, il cui esempio più celebre è sicuramente il *Museo del Oro*, ma ancor di più lo si rintraccia nelle diffuse manifestazioni – politiche, artistiche – delle frange per i diritti delle popolazioni indigene. In tale contesto, leggere l’azione del gruppo Misak senza cadere nella retorica binaria *conquistador-conquistado* non è semplice, e il dialogo diventa strumento fondamentale: è per questo motivo che l’intervista ha costituito canale preferenziale di raccolta delle informazioni. Grazie a una disponibilissima rete di conoscenze, ho potuto contattare e intervistare i professori Hurtado Beltrán (Geografo della Universidad Nacional de Colombia) e Castellanos Sepúlveda (Professore di geografia sociale all’Universidad Pedagógica Nacional de Colombia), nonché l’attivista Diana Acosta; le loro visioni, tutte diverse e per certi versi definibili opposte, sono state un contributo prezioso ben oltre le mie aspettative.

Lo strumento Omeka S

Se l'aspetto umanistico ha avuto un peso importante per gli esiti del lavoro, non da meno è stato l'arricchimento tecnico costruito grazie all'utilizzo di Omeka S. Scoprendo la flessibilità, l'immediatezza e la garanzia di interoperabilità che Omeka offre, infatti, mi sono ritrovata a scegliere il software per condurre parte della sperimentazione per il Dottorato. Ho trovato particolarmente efficace la possibilità di creare modelli di risorsa ad hoc a seconda della tipologia di contenuto, nonché – fattore decisivo nella selezione tra diversi software di indicizzazione considerati – la facilità d'uso del programma, che si è rivelato estendibile a un'ontologia da me costruita senza che mi fossero richieste competenze informatiche specifiche.

Mi sento dunque estremamente grata per la metodologia che il LU-DiCa mi ha fornito, rivelandosi appieno mezzo dell'Umanistica Digitale.

La scheda digitale

Per accedere alla scheda realizzata da **Alice Agus** utilizza il seguente [link](#) oppure scansiona il QR CODE.

